

# EUGENIO MONTALE (1896-1981)

## CENNI BIOGRAFICI

Eugenio Montale nasce a **Genova** dalla ricca borghesia. Frequenta studi classici irregolari: per andare come volontario nella prima guerra mondiale come ufficiale, abbandona la facoltà di lettere. Nel dopoguerra si dedica alla poesia. A Torino entra in contatto col liberalismo e con il socialismo riformista di Gobetti (ispiratore del gruppo giustizia e libertà). Publica presso le edizioni di Gobetti la prima raccolta nel 1925 "Ossi di seppia". Successivamente va a Firenze nel 1927 dove riceve l'incarico di dirigere per 10 anni una biblioteca della città "Gabinetto scientifico letterario G. P. Vieusseux". Alla fine del 1938 viene dimesso dal fascismo in quanto non aveva la tessera del partito e non la voleva. Nel 1939 pubblica "*Le occasioni*". La



guerra trasmette un'ampia influenza del poeta: nel 1956 esce la terza raccolta "La bufera e altro" riferendosi alla guerra e alla guerra fredda. Nel 1948 è giornalista del Corriere della Sera e di altre testate giornalistiche. Diventa critico musicale e traduttore di Elliot (poeta inglese) e di classici. Negli anni 60 ricomincia a scrivere con costanza e nel 1971 pubblica la raccolta poetica "*Satura*" e altre opere come "*Diario*" del 1971-1972 oppure "*Quaderno dei 4 anni*". Nel 1975 ottiene premio **Nobel per la letteratura**, nel 1981 muore.

Nell'itinerario poetico ci sono grandi cambiamenti in quanto ha una visione della vita e della poesia ben chiara fin da subito.

## OSSI DI SEPPIA

Ossi di seppia della prima raccolta pubblicata da Montale nel 1925 che comprende poesie scritte nel 1916 al 1925. È importante perché esprime il suo disagio e il disagio dell'uomo contemporaneo il quale assume la figura dell'inettitudine. Si legò quindi con Pirandello, con Svevo, con Kafka, con Mann, con Joyce e con Proust. Montale tematizza ciò nella sua poesia.



Gli ossi di seppia sono oggetti inutili, morti, secchi, inariditi pertanto il titolo indica, appunto, la negatività della vita.

## LINGUAGGIO POETICO DEGLI OSSI DI SEPPIA

Siamo davanti ad una operazione linguistica simile a quella di Gozzano e di Saba: in “I limoni” a pag. 509, Montale dice che, in polemica con i poeti laureati, aulici come D'Annunzio, i quali si muovono tra piante con nomi poco usati (bossi, ligustri, acanti), è un poeta povero e si muove tra piante normali come limoni e le canne. Tale discorso è in linea con la poesia crepuscolare e con Pascoli; entrare in polemica con gli altri implica il rifiuto dello stile elevato e raffinato: la poesia di Montale è piena di termini del linguaggio comune (dialeto, gergo, termini tecnici...). Il superamento (simile a Saba e Gozzano) dello stile aulico non avviene estromettendo dal testo parole complesse, ma inserendo nelle poesie da un lato il linguaggio comune, dall'altro termini del linguaggio aulico, desueto, arcaico in modo da creare un accostamento.

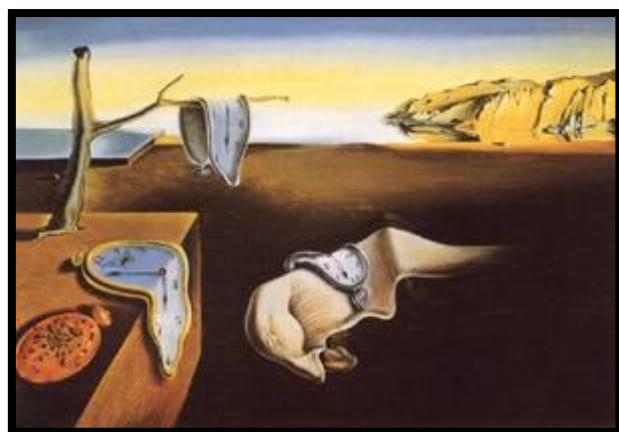
## IL CONTENUTO DEGLI OSSI DI SEPPIA

Il paesaggio più rappresentato è il paesaggio della Liguria non nei suoi aspetti più piacevoli come il turismo, di turistica seduzione ma per gli aspetti più aspri, duri, desolati, squallidi e scabri. “calvi picchi” (montagne prive di vegetazione), “orto assetato”, “afa stagna” opprimente, “viuzze che seguono i ciglioni e discendono tra i ciuffi delle canne”, “scalcinati muri”, “ripa franosa gialla”.

Per rappresentare il paesaggio in termini sia semanticamente che in ambito musicale-fonico sono aspri, scabri: “arsura, aride, sterpi, pietrisco, pietrace, salmastro, scabro, arcuata ripa, grovigli, pronti, rabido (rabbioso) ventare di Scirocco, turbini, gorgo, chiostra di rupi, stride, sgrentola, sfibra, s’abbarbica al crepaccio, abbranca rocce...”. Montale supera il linguaggio aulico accostando termini aulici: non impreziosisce la realtà rappresentata ma ciò serve unicamente alla dialettica al fine di superare la poesia vuota di D’Annunzio, e a mostrare la distanza, l’effetto straniante che colpisce il lettore, tra il poeta, la vita e la realtà (disagio esistenziale dell’uomo contemporaneo).

### LA CONCEZIONE DELLA VITA E LA FUNZIONE DELLA POESIA: IL MALE DI VIVERE

Il linguaggio poetico a aulico accostato termini comuni e il paesaggio servono a Montale per esprimere la concezione della vita. Per lui la vita è male, angoscia, disagio, sofferenza, noia, solitudine, estraneità, costrizioni assurde, disarmonia, sconfitta, fallimento, insensatezza, inettitudine: “male di vivere”. Da ciò derivano immagini



metaforiche nella poesia di Montale: in Merigiare, vv 13-17, “la vita è come camminare ai piedi di un muro che ha in cima cocci di bottiglia” oppure, vv 38-39, “la vita è vedere il cielo soltanto pezzi in alto tra i cornicioni”, “la vita è trovarsi impigliato tra le maglie di una rete”. La poesia di Montale esprime la sofferenza in modo lucido e anche il rifiuto di ogni facile consolazione sia religiosa che offerta da una fede o ideologia laica. In “Piccolo Testamento” evita la religione (nel cristianesimo la consolazione è la vita ultraterrena positiva in seguito un buon comportamento) e anche le fedi italiche come la fede marxista perfino nel dopoguerra quando si diffonde (utopia della società senza sfruttatori e oppressi, regno della libertà dal bisogno, dallo sfruttamento e dall’oppressione). La poesia non è uno strumento che gli permette di uscire dalla situazione penosa: è solo uno strumento conoscitivo per cogliere la negatività dell’esistenza. In “Non chiederci la parola”, vv 9-12, il poeta afferma che la poesia non dice verità oltre il male di vivere, ma solo qualche storta sillaba secca senza insegnamenti e verità oggettiva, proprio perché non esistono. Montale rileva la negatività guardando gli aspetti più umili della realtà.

## LA TECNICA DEL CORRELATIVO OGGETTIVO

Montale usa nella sua poesia una tecnica espressiva di 1000 a quella usata dall'inglese Eliot. Essa permette ad un oggetto concreto di essere un emblema di un'emozione, di un sentimento, di un'idea: in sostanza, dall'oggetto si evoca subito l'emozione. La poesia è quindi di oggetti e di cose. In questo modo il poeta evita la poesia di facile e spontanea effusione sentimentale romantica a cui lui non è portato; evita anche la poesia oratoria, propagandista del poeta



vate che diffonde un'idea etica o intellettuale. Accanto all'oggetto simbolico è sempre presente un piccolo commento che l'esplicita il significato: la poesia e i simboli risultano così molto chiari. Nella raccolta del 1939 “le occasioni” viene meno il commento: la poesia diventa più oscura e si manifesta un legame con la corrente dell'ermetismo, anche se comunque la correlazione rimane circoscritta ai soli oggetti e non si estende alle parole.

“La mia vita è questo secco pendio  
mezzo non fine, strada aperta a sbocchi  
di rigagnoli, lento franamento”

(Spesso il mal di vivere, vv 1-4, pag 514 – commento in Merigiare, vv 15.16)

## UNA NEGATIVITÀ DIALETTICA LA RICERCA DELLA POSITIVITÀ

L'opera “Ossi di seppia” è dominata dal male di vivere. La negatività non esclude la positività in quanto gli opposti si richiamano anche solo per confronto. La positività e la vita autentica, viva, felice, piena di sensibilità, quella vita che il poeta ricerca sempre invano. La ricerca si esprime attraverso immagini che si riferi-



scono ad un passaggio possibile che permetta di accedere alla positività. Esempi sono il parco, la smagliatura nella rete, il fantasma che può salvare, l'anello che non tiene, il

filo da di sbrogliare che metta nel mezzo della verità, il pezzo di suolo non erbato che s'è spezzato perché nascesse una margherita, il miracolo... La ricerca della positività si fonde con il tema del mare, oggetto di alcune liriche nella sezione "Mediterraneo", in quanto simbolo di questa. La ricerca fallisce in quanto lui è della "razza di quelli che rimangono a terra".

"Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale  
siccome i ciottoli e tu volvi [che tu mare fai girare]  
mangiate dalla salsedine...  
Altro fui"

Ne "Gli ossi di seppia" domina il male di vivere e la sua accettazione consapevole: accetta la sconfitta per quanto riguarda la ricerca della positività. Questo non è un atteggiamento di passiva rassegnazione in quanto l'accettazione ha come sua premessa la lotta per la positività, la quale non viene mai meno nelle sue opere. Anche nell'ultima poesia della raccolta afferma che ancora sogna di realizzare una poesia che sappia "cangiare in inno l'elegia [tristezza]". Gli ultimi versi sono:

"Potere  
simili a questi rami  
neri scariniti e nudi ed oggi pieni  
di fremiti e di ninfe,  
sentire  
noi pur domani tra i profumi e venti  
un riaffluir di sogni, un urger folle  
di voci verso un esito; e nel sole  
che v'investe, rivivere, rifiorire"

Montale comunque non è in grado di definire ciò che porterà al miracolo. In "Dora Markus" la donna è legata agli amuleti; altre volte sembra memoria, il ricordo a veicolare speranza di sconfiggere lo scorrere inesorabile del tempo: anche la speranza di ricordare il passato e di riviverlo diventa presto un'illusione; in "Cigola la carrucola del pozzo" dice che il tempo perduto non si può recuperare; in "Falsetto" una donna di nome Esterina si tuffa in mare dimostrando che non tutti sono come il poeta, che non tutti rimangono a terra certi di non trovare la positività.



“Forse solo chi vuole s’infinita,  
e questo tu potrai, chissà, non io.  
Penso che per i più non sia salvezza,  
ma taluno sovverta ogni disegno,  
passi il varco, qual volle si ritrovi”

Forse solo chi si impegna riesce ad entrare  
nella positività e nell’infinito. Questo forse tu  
lo potrei vivere, non io. Penso che la maggior  
parte non ce la faccia ma qualcuno distrugga  
ogni costrizione, regola, necessità imposta  
dalla società e dalla natura, passi il parco e rie-  
sca a realizzarsi come vuole lui in modo libero  
e autentico.

(La casa sul mare)

“Cerca una maglia rotta nella rete  
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!  
Va, per te l’ho pregato”

(In Limine)

Ancora una volta determinato, non si riferisce male a se stesso.

## LE OCCASIONI

In “Le occasioni” del 1939 e in “La bufera ed altro” del 1956 troviamo un approfondimento del male di vivere e della poetica ovvero la visione della vita e della poesia già presente in “Ossi di seppia”. Sono cambiate solamente le circostanze personali e storiche le quali influenzano, anche se marginalmente, le poesie. Rispetto al 1925 Montale ha acquisito nuove esperienze e ha vissuto in prima persona lo Stato totalitario e le tensioni degli anni 30 con la politica estera aggressiva di Hitler, la guerra di Spagna e di Etiopia. “La bufera ed altro”, ovviamente, risentirà anche della guerra e del dopoguerra.

Il tema sviluppato è sempre **male di vivere che si radicalizza**, si accentua in particolare a causa della guerra. Tutto ciò si contrappone alla corrente del neorealismo che incentrata la positività sull’ottimismo dovuto alla liberazione dai nazifascisti.



L'opera "Le occasioni" è pubblicata nel 1939 e c'è un collegamento con la situazione fascista anche se rimane distante e non si esprime mai direttamente. Anche in questo caso, si tratta di una **poesia di oggetti con significato simbolico** in cui non è presente alcun sentimento e nessun riferimento alla poesia oratoria del poeta vate. Qui però sparisce il commento, quella parte riflessiva e spiegava il significato simbolico del collegamento evocato dall'oggetto-emblema. In questo modo le poesie di Montale assumono una connotazione più oscura, più tendente all'ermetismo. Gli oggetti sono spesso paesaggi che spaziano dal paesaggio ligure a quello toscano e aspetti non solo piacevoli e dolci, ma anche aspri e desolati. È una poesia della memoria, di oggetti ricordati: Montale tematizza ricordi di incontri di persone, di paesaggi, di cose e oggetti. Il titolo deriva proprio dalle occasioni che la vita offre ad un individuo. Si fa strada l'idea, la speranza che il varco verso la positività sia la memoria, attraverso la quale Montale ha la speranza di rivivere il passato, di sconfiggere lo scorrere inesorabile il tempo. Anche i ricordi più nitidi sono destinati a svanire nel tempo.

Uno dei temi è **l'amor da lontano**, simile a quello dei trovatori, e del **dialogo con la donna assente** fisicamente e presente solo nei ricordi. Ad esempio, sono nomi: Dora Markus, Arletta o Annetta (Anna degli Uberti) e Clizia (studiosa centroamericana cui il poeta aveva una relazione - Clizia era una ninfa innamorata di Apollo che fu trasformata in un girasole per poterlo guardare sempre – Clizia è il varco verso la positività, verso il sole ed è descritta con uno stile fino stilnovista).



## LA BUFERA E ALTRO

"La bufera" può essere identificata con la seconda guerra mondiale e con le tensioni del dopoguerra. Anche qui è presente il male di vivere con determinazione cosmica, esistenziale non solo legata la guerra. Le circostanze storiche lo rendono evidente: nonostante la guerra si è terminata, il male di vivere perdura ancora in quanto tipico della situazione umana.

Eugenio Montale vince nel 1975 il premio Nobel per la letteratura.